Status Symbol

Maria Teresa Illuminato

Sponsor:

Ringraziamenti:

Realizzazione grafica: Viviana Luppi

INDICE

1 Biografia

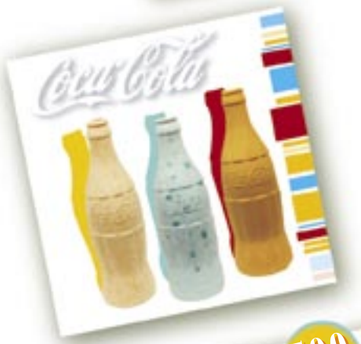
2 Fiat 500

3 Coca cola

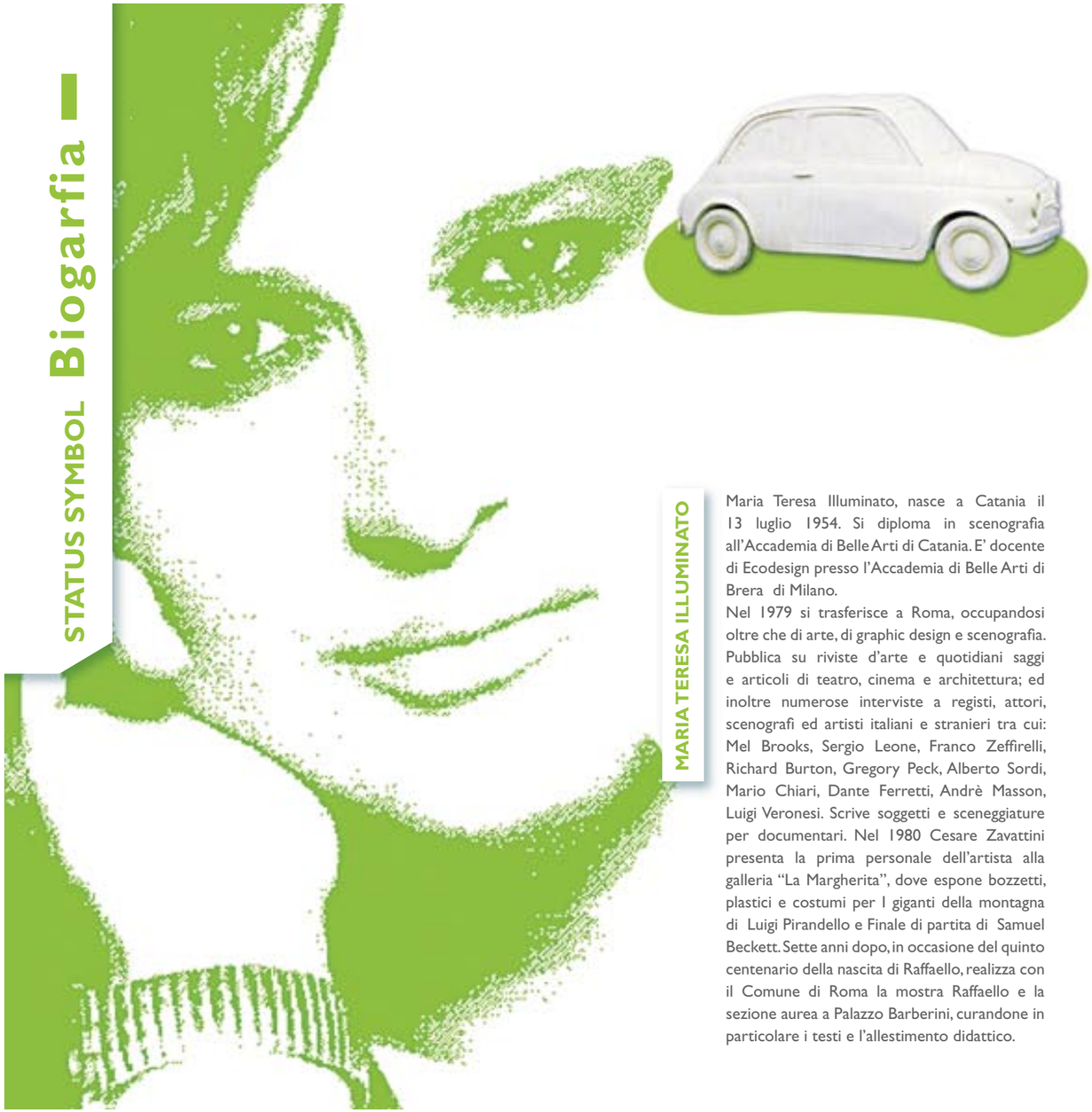
4 Swatch

5 Levi's

1



STATUS SYMBOL **Biogarfia**



MARIA TERESA ILLUMINATO

Maria Teresa Illuminato, nasce a Catania il 13 luglio 1954. Si diploma in scenografia all'Accademia di Belle Arti di Catania. E' docente di Ecodesign presso l'Accademia di Belle Arti di Brera di Milano.

Nel 1979 si trasferisce a Roma, occupandosi oltre che di arte, di graphic design e scenografia. Pubblica su riviste d'arte e quotidiani saggi e articoli di teatro, cinema e architettura; ed inoltre numerose interviste a registi, attori, scenografi ed artisti italiani e stranieri tra cui: Mel Brooks, Sergio Leone, Franco Zeffirelli, Richard Burton, Gregory Peck, Alberto Sordi, Mario Chiari, Dante Ferretti, Andrè Masson, Luigi Veronesi. Scrive soggetti e sceneggiature per documentari. Nel 1980 Cesare Zavattini presenta la prima personale dell'artista alla galleria "La Margherita", dove espone bozzetti, plastici e costumi per I giganti della montagna di Luigi Pirandello e Finale di partita di Samuel Beckett. Sette anni dopo, in occasione del quinto centenario della nascita di Raffaello, realizza con il Comune di Roma la mostra Raffaello e la sezione aurea a Palazzo Barberini, curandone in particolare i testi e l'allestimento didattico.

MARIA TERESA ILLUMINATO

Maria Teresa Illuminato was born in Catania (Italy) on 13 July 1954. She graduated in set design from the Academy of Fine Arts in Catania. She teaches Ecodesign at the Academy of Fine Arts of Brera in Milan.

In 1979 she moved to Rome and developed an interest in graphic design and set design, as well as art. Her essays and articles on theatre, cinema and architecture appear frequently in art magazines and newspapers; she has interviewed countless Italian and international movie directors, actors, set designers and artists, including: Mel Brooks, Sergio Leone, Franco Zeffirelli, Richard Burton, Gregory Peck, Alberto Sordi, Mario Chiari, Dante Ferretti, Andrè Masson, Luigi Veronesi. She writes scripts and screenplays for documentaries. In 1980 Cesare Zavattini presented her first one-woman exhibition at La Margherita Gallery, which featured sketches, scale models and costumes for Luigi Pirandello's I giganti della montagna (The Mountain Giants) and Samuel Beckett's Endgame. Seven years later, Rome City Council asked Maria Teresa Illuminato to put together the educational section and write the relevant texts for Raffaello e la sezione aurea, an exhibit at Palazzo Barberini to mark the fifth centenary of the birth of Raphael.

Nel 1985 si stabilisce a Milano. Inizia un percorso sin d'ora ininterrotto: quello della sperimentazione di tecniche e materiali inediti nel mondo dell'arte. Il fine ultimo, perseguito con lucido accanimento era, ed è, la salvaguardia delle risorse ambientali. Così inizia a "ripensare" la carta, il primordiale e più comune materiale oggetto di uso e di spreco delle società opulente. Lo intride, lo macera, lo pigmenta con sostanze naturali. La carta cambia pelle, da foglio si fa strato. Nasce cosi negli "anni di carta" la prima mostra Innesti allestita nel 1992 nella galleria "Steffanoni Arte contemporanea", presentata dal Ministro dell'Ambiente Giorgio Ruffolo e da Gillo Dorfles. Nel 1994 espone la sua collezione di quadri Nero su nero per la rassegna "Treno verde" di Legambiente. Nel 1996 Coca Cola Italia presenta in anteprima Europea la famosa mostra Status Symbol alla Fiera di Milano dove sono esposti Jeans, assurti a mitologia del presente, una Fiat Cinquecento in dimensioni reali, simulacro nazional popolare italiano; Swatch ingigantiti che si caricano delle più prepotenti magie cromatiche; e poi le bottigliette di Coca Cola così plasmate nelle scanalature e nei rigonfiamenti curvilinei da trasformarsi in un monile architettonico. Una di queste opere un Un giro di Coca Cola andrà ad Atlanta nel 1996 a rappresentare l'Italia in occasione dei Giochi Olimpici in una mostra nello storico edificio "Georgia Freight Depot".

Sarà successivamente acquistata dal museo di Las Vegas dalla "The Coca Cola Company" Nel 1989 è socia fondatrice delle Facoltà dell'arte e della scienza (F.A.S.), organizzazione riconosciuta dalle Nazioni Unite per la consulenza nel programma ambiente.
Dalla levigatezza porosa della carta si dedica poi allo studio della trasparenza della plastica. Svuotati dalla propria originaria funzione, gli oggetti in plastica diventano cosi opere d'arte da vivere, da indossare. Nel 2002 progetta e poi confeziona insieme con gli studenti dell'Accademia un onirico abito da sposa dal nome fiabesco: Artificiosa pluma. L'abito è presentato alla Fiera di Milano in occasione di "Sposa Italia Collezioni.

La presentazione è diventata evento e spettacolo, realizzato in collaborazione con la rivista Mood e il conservatorio G. Verdi di Milano. La più recente tappa di questo percorso ecologico esplorativo del riutilizzo della materia, l'ha condotta alla stoffa e al textile design. E così recupera indumenti e tessuti scartati, usati, destinati al macero per farne, con una tecnica completamente innovativa studiata presso il Centro di Ricerca Nazionale di Biella, una nuova straordinaria stoffa, brevettata nel 2003 perfetta per il fashion come per il design, ancora una volta carica di affascinanti contraddizioni.

In 1985 she moved to Milan, embarking on an artistic journey that is still ongoing: a journey into experimental techniques and novel materials. Her ultimate goal, which she has pursued with single-minded clarity, is that of saving environmental resources. Thus her thoughts turned to paper, one of the oldest and commonest commodities ever used and wasted by wealthy societies. She soaked it, mashed it and coloured it with natural dyestuffs. She transformed paper from sheets into layers. Her "paper period" gave rise to the Innesti exhibition that was staged in 1992 at the Steffanoni Contemporary Art gallery, and inaugurated by Giorgio Ruffolo, Italy's then Minister for Environment, and Gillo Dorfles. In 1994 her Nero su nero collection was featured in the travelling exhibit "Treno verde" organised by Legambiente, the Italian environmental lobby group. In 1996 Coca-cola Italy unveiled the European premiere of its famous Status Symbol exhibition at the Milan Trade Fair, which included Jeans, featured as the quintessential modern myth, a life-sized Fiat Cinquecento, the diminutive Italian "people's car"; giant Swatch watches in vibrantly magical colours; and Coca-cola bottles with their ribs and grooves shaped and curved into an architectural gem. One of these works,

Un giro di Coca Cola found its way to Atlanta in 1996, representing Italy at the Olympic Games in an exhibit held in the historic "Georgia Freight Depot" building. Later the work was purchased by "The Coca-Cola Company" for the Museum of Las Vegas. In 1989 Maria Teresa Illuminato was one of the founding members of the Faculties of Arts and Science (F.A.S.), an organisation recognised by the United Nations providing consultancy on its environmental programme.
The artist later shifted her focus from the porous smoothness of paper to the transparency of plastic. Voided of their original function, plastic objects become art works to be experienced and worn.
In 2002 she and her students at the Accademia designed and created a enchanting wedding dress with a fairy-tale name: Artificiosa pluma (Artificial plumage).

The gown was presented at the Milan Trade Fair, during the "Italian Brideswear Collections" show. The presentation went on to become a stage show produced in partnership with the magazine Mood and the Giuseppe Verdi Music Conservatory in Milan. The latest milestone in this artist's ecological journey into recycled materials involves fabrics and textile design. Illuminato uses a pioneering technology developed by the National Research Centre in Biella (Northern Italy) to proces process discarded and disused garments and textiles into an amazing new fabric that was patented in 2003 and is ideal for use in both the fashion and design industries – again a material imbued with fascinating contradictions.

Nasce da un sofisticato intervento tecnico-industriale, ma non è seriale. Ogni scampolo sarà differente dall'altro. L'esito creativo dell'impiego di questa rivoluzionaria stoffa sarà ramificato e imprevedibile. Save il non tessuto ecologico viene esposto per la prima volta nel 2005 alla manifestazione "I giorni di Pulcheria "

Nel 2004 fonda con il critico Cristina Muccioli il movimento artistico.e culturale Saveart, creando una feconda rete di relazioni tra giovani artisti e creativi di ogni settore, promuovendo la sinergia tra il progetto ecologico e l'alta formazione artistica.

Infatti i giovani provenienti dalle più diverse facoltà universitarie ne hanno fatto un vitale punto di incontro e di progettualità.

Nel 2005 viene invitata dal CSA di Como alla mostra "Avanzi ad Arte" espone nello spazio di San Pietro in Atrio la famosa Fiat 500 di carta, inoltre propone e realizza insieme agli studenti di alcune scuole superiori di Como la casa realizzata con mattoni di carta: a centinaia di giovani è stata data l'opportunità di posare la pietra fondante dell'ecopensiero.

Nel 2007 proporrà per il "Creatività day" e l'"Umanitaria" una sua performance artistica Leda and the swan. e una sfilata di abiti realizzata dal gruppo saveart.

Nel 2008 insieme al gruppo Saveart espone al [MAP]"I 100 anni della plastica" a Castiglione Olona.

Sempre nello stesso anno partecipa con Saveart alla mostra Junkbuilding presso la Triennale Boivisa su invito del presidente Davide Rampello.

Ha esposto in importanti gallerie con mostre personali e collettive in Italia e all'estero. Sue opere sono presenti in collezioni pubbliche e private.

The material stems from the successful marriage of technology and manufacturing, but is anything but mass produced. No two pieces of fabric are the same. The creative prospects for using this revolutionary material will be unlimited and unpredictable. Save is a non-woven fabric that made its public debut in 2005 at the "I giorni di Pulcheria" exhibition.

In 2004 Illuminato and art critic Cristina Muccioli co-founded the artistic and cultural movement Saveart, establishing a valuable network of contacts between young artists and creative professionals in many different sectors, thus fostering synergies between environmental awareness and art education. Young people from a wide variety of university faculties come together and use Saveart as a meeting place and opportunity to explore the realm of design.

In 2005 Maria Teresa Illuminato was invited by CSA Como to appear at the "Avanzi ad Arte" exhibit in the former church and now gallery of San Pietro in Atrio, with her famous paper Fiat 500; she also came up with the idea of bringing together students from several high schools in the Como area and building a house out of paper bricks: hundreds of youngsters were thus given the opportunity to lay the foundation stone of environmental awareness.

In 2007 her proposal for "Creativity Day" at the Umanitaria Society was an artistic performance entitled Leda and the swan and a fashion show of garments created by the Saveart group.

In 2008, Illuminato and the Saveart group put on a display at the [MAP] "I 100 anni della plastica" in Castiglione Olona, and participated in the Junkbuilding exhibition at the Triennale Bovisa on the invitation of the event's chairman Davide Rampello.

Maria Teresa Illuminato's work has been included in personal and collective exhibits both in Italy and abroad. Her works can be found in many public and private collections.

2

FIAT

500

FIAT 500

PIERRE RESTANY

L'arte di Maria Teresa Illuminato illustra la logica interna di una cristallizzazione progressiva della sua visione del mondo.
Scenografia di formazione, le sue prime esperienze nel mondo del teatro hanno sottolineato in lei la propensione semiotica della visione.
Nella situazione teatrale la forma plastica vale come simbolo e, se non si presenta come tale, non è né visibile né vista dallo spettatore.
Questa dimensione selettiva nell'impatto semantico rimane una delle motivazioni centrali del linguaggio di Maria Teresa Illuminato.
La seconda tappa della sua avventura consiste nella strutturazione di un elemento materico originale. Questo materiale inedito consiste in un riciclaggio della carta dei giornali, in una pasta flessibile capace di piegarsi a tutti gli interventi dell'artista a due o tre dimensioni. Questo materiale di riciclaggio si presenta come una sostanza neutrale e porosa che fa pensare, come giustamente dice Dorfles, alla lava dell'Etna, un'evocazione della terra nativa dell'artista. In un primo tempo Maria Teresa Illuminato ha utilizzato questo nuovo materiale in sé, nello spirito "organico" caro all'informale di un Fautrier o un Tapies.

Dopo aver realizzato una serie di esecizi di stile, con effetti di contrasti e di densità e di colore, di imbottitture, Maria Teresa si sente pronta ad affrontare la regalità del mondo post-industriale, cioè della natura post-moderna. A questo punto interviene la sensibilità semantica ereditata dal teatro. Lo sguardo che l'artista si prepara a gettare sul mondo presente sarà uno sguardo concettuale.
Con i suoi mezzi materici personali, l'artista intende intervenire sul profilo semantico-sociale del mondo di oggi, sull'orizzonte più spettacolare delle nostre strutture sociali e status simbols. La sua scelta, da buona scenografa, è accuratissima. Il suo materiale cartaceo servirà ad evocare la morfologia illuminante della 500 Fiat, del Jeans americano, della bottiglia di Coca-Cola e, ultimo arrivato nel pantheon degli oggetti temporali, l'orologio Swatch.
500 Fiat, jeans, Coca-Cola, orologio Swatch: questi quattro status-symbols illustrano la memoria collettiva del nostro presente sociale.

PIERRE RESTANY

Maria Teresa Illuminato's art speaks to the innermost rationale of a gradual crystalisation of her Weltanschauung.
With a background as a set designer, her early forays into the theatrical world brought out a semiotic inclination in her outlook.
On the stage, plastic shapes are symbols: they cannot be seen unless they are presented, nor can the audience see them.
The semantic impact that is part of this selective dimension constitutes one of the central drivers of Maria Teresa Illuminato's language.
The next milestone in her adventure consists in the structuring of an original material.This new material is recycled newspaper transformed into a pliable paste that can bend to suit the artist's desires, be it two or three dimensionally. The recycled paper is a neutral, porous substance that Dorfles accurately describes as resembling lava flowing down the slopes of Mount Etna, in a pointed reference to the artist's native soil. Maria Teresa Illuminato initially used this novel material in the same "organic" spirit that imbued the

After completing a series of style exercises featuring contrasting effects, densities, colours and consistencies, Maria Teresa felt ready to face the post-industrial realm of post-modern nature. Which is where the semantic sensitivity that the theatre taught her comes onto the scene. The artist is preparing to view the world conceptually.
Using her own highly personal materials, the artist wants to give us her semantic-social take on the world of today, on our most spectacular social constructs and status symbols. Being the excellent stage designer that she is, her decision is spot on. She uses her paper material to conjure up the brilliant shape of the old Fiat 500, a pair of jeans, a Coca-Cola bottle, and – the latest arrival in the Pantheon of contemporary objects - the Swatch watch.

500

FIAT

FIAT 500

La 500 Fiat ha espresso la realtà di un mondo giovane e nuovo per l'Italia della ripresa economica post-bellica, ma rappresenta una cosa in più: la macchina di basso prezzo, di basso consumo, di modeste dimensioni: La macchina popolare per eccellenza. Il "maggiolino" tedesco corrisponde alla stessa analisi, con qualche sofisticazione tecnica in più. La 500 nella sua filosofia del progetto traduce bene, in un modo forse più latino, questa disponibilità dell'automobile alle zone più basse e modeste del mercato. E certamente questo è un elemento rivoluzionario che crea il plus valore semantico della sua imamgine formale. Non è a caso che Maria Teresa Illuminato l'abbia prima ingrandito nelle misure reali e poi ridotto alle dimensioni di un giocattolo. Una volta fermata la catena di produzione la 500 rimane un simbolo, un giocattolo del pensiero. L'artista ha dipinto questo giocattolo con tutti i colori dell'arcobaleno e questo diluvio cromatico contribuisce ad allargare la dimensione concettuale dell'oggetto di base, nel campo ludico come nel campo razionale.

Questo giocattolo della memoria si inserisce così nel tempo presente come l'inizio di una rivoluzione industriale, l'automobile alla portata di tutti, non solo come la nostalgia di un momento sociale e culturale dell'Italia.
Il jeans è stato in un primo tempo il simbolo della diffusione mondiale della filosofia esistenziale del pop. Come la pop-art o il pop-song o la pop-music, il jeans era una parte del modo di vita Made in Usa. Negli anni 60 tutta la gioventù del mondo intero da New York a Mosca da Londra a Pechino, Tokio e Sidney, voleva vivere, pensare, divertirsi, esprimersi all'americana e il jeans rappresentava l'espressione la più spontanea, la più diretta del costume; un taglio semplice molto aderente al corpo, il taglio della libertà.
Tant'è vero che il successo del jeans non tramonta. Esso rimane sempre il simbolo del modo più efficiente e comodo di vestirsi, al di là del periodo trionfalista della cultura pop amenricana. La bottiglia della Coca-Cola ha anch'essa conquistato tutti i mercati del pianeta.

Se deve entarre in competizione con un altro oggetto di maggior valenza simbolica è con la versione super industriale di se stessa cioè: la lattina di Coca-Cola. Questa diventa totalmente artificiale, il prodotto di una ricetta industriale, più o meno segreta. E' diventata il sibolo non solo dell'America trionfalista, ma anche lo spirito di una modernità senza fine, di un'eterna gioventù sportiva e conviviale. Il simbolo degli anni '90 è invece l'orologio Swatch diventato in tempo molto breve un oggett di culto, l'elemento pregiato di un collezionismo specifico e il simbolo della semplicità, dell'efficienza e anche della poesia inventiva. Nato come un prodotto a basso prezzo e a forte resistenza fisica, suscettibile di opporsi in un modo efficace all'invasione degli orologi giapponesi, lo Swatch ha preso molto presto le sue distanze da questa erea competitiva originale ed è diventato il simbolo dell'immaginazione attiva della condizione internazionale post-moderna. E non è a caso che il famoso designer Alessandro Mendini sia diventato il direttore artisitco della Swatch Company.

The Fiat 500, jeans, Coke, and a Swatch watch: these four status symbols perhaps more than any other define the collective memory of today's society. Fiat's "bubble car" represented the arrival of a brave, new world for Italy in the '50s, as the country mended its war-torn economy. But the "Cinquecento" was more than that: it was affordable, cheap to run and amazingly compact. The people's car par excellence. Just like Germany's "Beetle", albeit with a few more bells and whistles. The rationale behind the Fiat 500 provides a perhaps more Mediterranean translation of the auto industry's desire to reach out to the less prosperous end of the market. The idea was undoubtedly a revolutionary one, that added a semantic "surplus value" to its formal image It's no accident that Maria Teresa Illuminato first blew the 500 up to its real size, then shrunk it to the size of a toy. After going out of production, the old Fiat 500 remains a symbol, a plaything for the imagination.
The artist painted this toy in all the colours of the rainbow and this multi-coloured downpour helps broaden the conceptual dimension of the basic object, both teasingly and rationally.

This memory-plaything thus enters the world of today like the start of an industrial revolution, the car within everyone's reach, not only as nostalgia for a particular social and cultural moment in Italy's history.
Jeans were originally a symbol of pop existentialism that encircled the globe. Like pop art, pop songs and pop music, jeans were a part of the American lifestyle. In the 1960s young people all over the world, from New York to Moscow, London, Beijing, Tokyo and Sydney, wanted to live, think, have fun and express themselves like people did in America, and jeans were the easiest and fastest way to do it. With their simple, close-fitting shape, jeans were the shape of freedom.
And their popularity has never waned. Long after the decline of American pop culture, jeans are still the symbol of comfortable, classless dressing. The Coca-Cola bottle has also triumphed on markets the world over.

The only other object that comes anywhere near it in terms of wielding a similar symbolic power is the super-industrial version of itself: the Coca-Cola can. It's totally artificial, the product of a fairly well-kept secret industrial recipe. It has become more than a symbol of the all-powerful United States of America: it embodies the spirit of endless modernity, of eternally casual, convivial youth. The symbol of the 1990s is the Swatch watch, which rapidly became a cult object and a collector's item, the symbol of simplicity, efficiency and even of inventive poetry. It began as a cheap, unbreakable product capable of going head to head with the hordes of Japanese watches that were invading the market. But Swatch quickly left the competitive arena, becoming a symbol for the active imagination of the international post-modern condition. It's hardly surprising, then, that celebrated designer Alessandro Mendini eventually became the artistic director of the Swatch Company.

FIAT 500

Questi quattro oggetti hanno in comune una mutazione semantica che li accomuna nella stessa dimensione di status-simbols. Sono diventati degli oggetti temporali o extratemporali, hanno superato lo scoglio della modernità e si sono naturalmente inseriti nella gerarchia dei valori simbolici della società post-industriale. La loro temporalità è anche un fattore di continuità nella loro storia interna: la vivono questa storia nel presente permanente della nostra vita collettiva.

Nell'epoca caotica in cui viviamo, nel totale fallimento delle idiologie e delle istituzioni, delle strutture politiche e geopolitiche del pianeta, questi quattro elementi rappresentano come un'oasi di sicurezza e di simbologia consolidata e questo elemento di continuità nella permanenza del nostro presente costituisce un elemento di altissimo rilievo culturale, mentale e sentimentale. Questo particolare di grande ottimismo nella crisi attuale, Maria Teresa Illuminato lo sottolinea e lo incarna in una materia che offre, nella specificità della sua struttura, la stessa risonanza simbolica: la carta riciclata è l'elemento materico di permanenza nella nostra cultura.

Vedo negli status-symbols di Maria Teresa Illuminato la verità e l'autenticità di un grande gioco immaginativo, ma il grande gioco di un pensiero ludico assunto nel suo più alto livello. "La cultura si crea giocandosi" diceva "Eugen Finck.

Maria Teresa Illuminato ci invita a partecipare con tutta la forza della nostra coscienza percettiva al grande gioco della cultura e questo gioco di alta poesia si chiama oggi: l'ineffabile virtù della sopravvivenza umana.

These four objects share a common semantic mutation that places them in the same dimension as status symbols. They have become wordly yet at the same time "other-wordly". Objects that have broken through the barricades of modernism and found their natural place in the pecking order of post-industrial society's symbolic values. Their wordliness is also their history's claim to continuity: a history embedded in the permanent present of our collective lives.

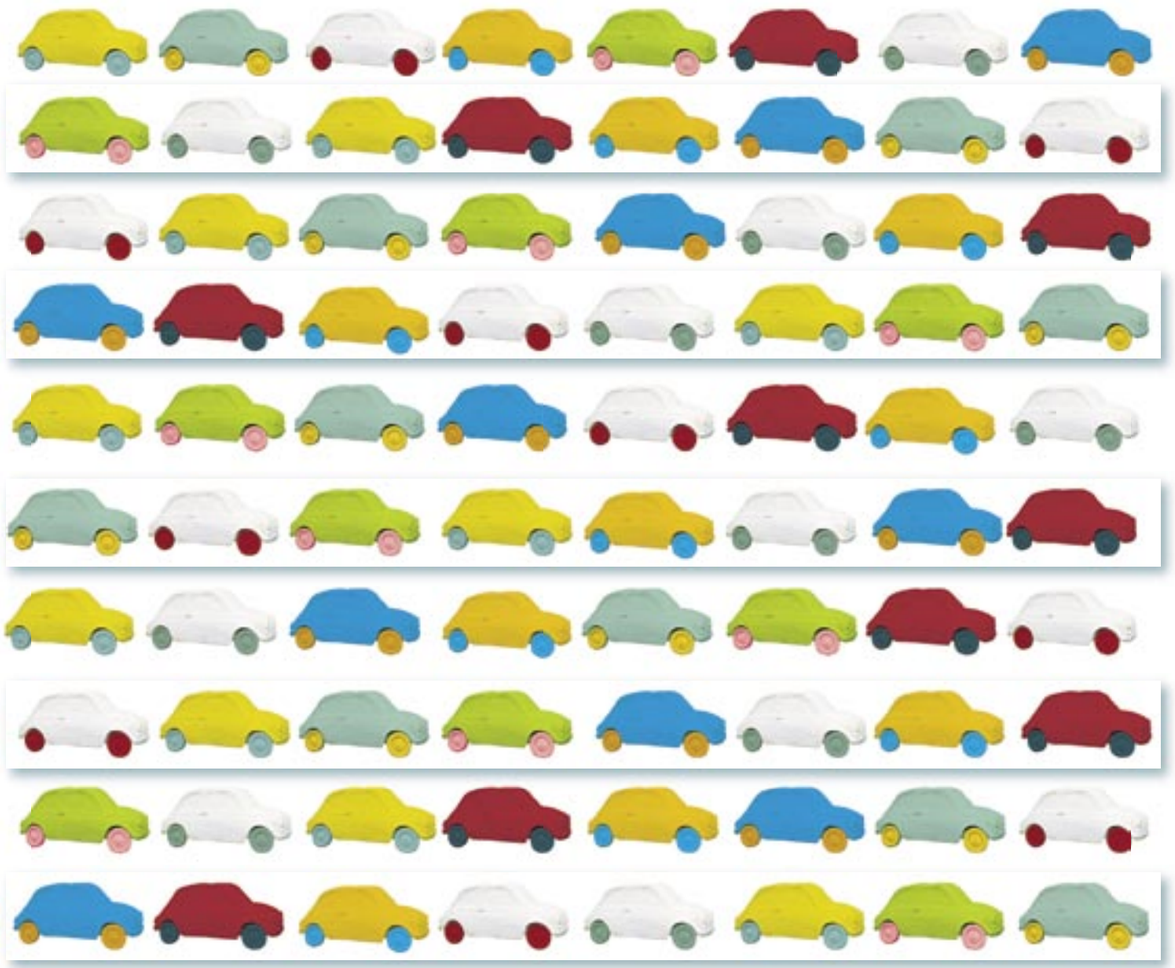
In these turbulent times, amid the ruins of failed ideologies and institutions, these four objects represent a safe haven, a symbolic shelter from the chaos reigning in the planet's political and geopolitical establishments. They offer continuity, an element of compelling cultural, mental and sentimental relevance. Maria Teresa Illuminato brings this splash of uplifting optimism in a cheerless scenario into life through the use of a material whose specific substance offers the same symbolic resonance: recycled paper is the material embodiment of continuity in our culture.

In Maria Teresa Illuminato's status symbols I see the truth and honesty of a magnificent imaginary game, a game that can only be enjoyed through playful thought at the very highest level. "All culture bears the character of play" said Eugen Fink.

Maria Teresa Illuminato invites us to put every ounce of our perceptive conscience into the great game of culture, and today this game of high poetry is called: the ineffable virtue of human survival.

FIAT

FIAT 500



3

STATUS SYMBOL Coca cola 3

Coca-Cola

TOMMASO TRINI

E' ancora, l'arte, uno status symbol dei prosperosi ceti della società di massa occidentali? Non so, non direi, ho un brutto presentimento. Anche per l'inizio di questa nuova stagione artistica si profila una Falce di luna decrescente tanto freddina. Ovvero fantasmi e conti fatti: Istituzioni depresse, Gallerie mezze chiuse, Collezionisti latitanti e Vendite zero...Pettegolezzi di critici? Si e no, gridare al lupo copre il Nudo oggetto che scende il mercato e anche l'attuale Silenzio d'artista così diffuso che assorda... Qualcosa langue e non solo per colpa della crisi economica. La gente non è più guardona, ora è di nuovo guardinga: che non gliene importi più un dada?

Pubblicità, catechesi materialista. Scarseggia molto presso gli artisti in catalogo, e la loro effimera fama di eterni non riesce più a tenere alte le quotazioni; anche perché da tempo – da quanto? Un decennio? Un trentennio? – alla post-avanguardia mancano proprio nuove Correnti e nuovi Geni, nuove Immagini e Novità nuove... Ho il brutto presentimento che l'arte postmoderna, questo ramo antico ma rifiorito della religione, non sia più considerata un Progresso utile per la Pubblicità, né peraltro sia in grado di riacquisire quello stato di Fondamento da proteggersi con la catechesi che sorregge la nostra Chiesa e il loro Islam.

Onestamente, oggi non saprei più quali idee pubblicizzare dell'arte. Mentre il mondo che cambia tanto in fretta ha le sue cose epocali – lì, le transizioni millenarie e miliardarie – noi invece più niente, adesso sul momento siamo un po' in ritardo, non facciamo granché... Ma potremmo escogitare qualche progetto più illuminante di altri.

Quale sarebbe,ad esempio,quello di riportare in galleria qualche famoso simbolo di potere – nella comunicazione, nel consumo, nella catechesi materialista – e per suo tramite sondare o sondeggiare se per caso l'opera d'arte simboleggi partecipazione, creatività e potenza, ancora e tuttora.

TOMMASO TRINI

Is art still a status symbol for the well-heeled Western burgher? Mmmm, I don't think so... in fact I've got a really bad feeling. As this latest artistic season unfolds, there's a cool spotlight palely shining on the stage. Perhaps it's the ghost of balance sheets past. Institutions in the doldrums. Galleries closing down left, right and centre. Hardly a collector in sight. Sales...a thing of the past. Is it all just gossip from the critics' corner? Maybe. But crying wolf disguises the Nude that's dragging down the market, and even the artist's silence is deafeningly pervasive. Something's definitely on its last legs, and the economy's not the only one to blame. Where have all the Peeping Toms gone, long time passing. They've all turned canny, and probably couldn't give a dada...

Advertising – the catechism of materialism. There's little sign of it among the artists listed in the catalogues, and their fleeting fame just can't seem to keep prices up. It's been so long now – what? ten years? thirty? the post-avant garde movement has run clean out of new Currents and new Geniuses, new Images and New News... I've got a really bad feeling that post-modern art, this withered yet reborn branch of religion, is no longer viewed as a useful Advance for Advertising, nor is it able to return to its former state as a Foundation to be protected by the shield of catechesis that supports our Catholicism and their Islam. To be honest, I wouldn't know what new ideas art has worth advertising. While the world is dizzily spinning as it undergoes epochal changes, transitions and developments, we're plodding along, lagging behind, bringing up the rear. Are we truly incapable of coming up with something – anything – brighter than that? Like bringing some well-known symbol of power back into the galleries – into marketing communications, spending, the catechism of materialism – and through it discovering whether works of art still symbolise participation, creativity and power.

Ecco, coincidenza vuole che l'intrepida Maria Teresa Illuminato apra proprio un'opera fresca, una mostra spumeggiante di staus symbol fra i più noti e i più teneri della produzione planetaria... dunque si ponga la domanda: ma l'arte è ancora ambita dai più? (Io aggiungerei personalmente: se molti degli artisti che la fanno, l'amano anche...Perché la disgrazia del disamore, caso mai avvenisse, originerebbe solo da lì, dei dis-artisti). MI pare assolutamente evidente la calorosa risposta di Maria Teresa Illuminato: l'arte, lei l'ama sempre.

Mi piacciono in particolare alcune sue composizioni di bottigliette Coca-Cola messe a raggiera. Le direi kit per caleidoscopi, con l'istruzione di frantumare le bottiglie, seppure di carta, e ricavarne i più variopinti vetrini ballerini... Coincidenza vuole che l'artista abbia assegnato – nella nostra banda di critici che dovrebbero procurarle un bottino da un miliardo di musei – proprio un camion della Coca-Cola con l'ordine di stappare e interpretare... Niente di fresco, niente da bere, avrei preferito i jeans unisex... Beh, me li voglio ben rigirare questi cocascopi, queste carte cole, che nascondono qualche intrigante specchietto semantico.

Vedrei più di quattro status symbols, in questo ciclo che Maria Teresa ha dedicato ad orologi e pantaloni, alle coke e alla cinquecento, qui sono cinque: guarda c'è il pezzo, l'artwork, l'artefatto, i venti punti o quanto è, aggiungi pure l'opera d'arte. Un quadro è un importante simbolo sociale; o perlomeno lo è stato fino a ieri mattina.
Per quanto oggi si tenda ad uscire dall'autonomia dell'arte, per migrare in campi di relazione più ampi, resta pur evidente ce i quattro prodotti di larghissimo consumo qui inscenati, la scultrice li ha rielaborati in materia, scala, disegno, colore e funzione; dunque in oggetti estetici. Non solo, ma almeno due di quei prodotti appartengono già alle cronache dell'arte, all'imagerie del museo, dove la Coke è di Schifano se non è di Warhol, e lo swatch è della Swatch firmato Paladino. La scultrice vede rafforzato il loro valore di status symbol proprio dal trattamento che i relativi loghi e mitologie hanno ricevuto in tempi recenti da molti artisti, in particolare pop, e ovviamente ne rafforza a sua volta l'artisticità coi propri rilievi cartacei a grande scala multicolore.

Well, it just so happens that our fearless friend Maria Teresa Illuminato is launching a brand new showcase of the planet's best loved and best known status symbols. The question now, is: do most people still crave art? (And on a personal note: I wonder how many artists actually love art. Because those that don't would trigger the tragedy of falling out of love. Maria Teresa Illuminato's warm, fuzzy reply is crystal-clear: she has never stopped loving art, and never will.
I'm particularly impressed by some of her arrangements of Coca-Cola bottles laid out like the spokes of a wheel. They're something akin to kits for kaleidoscopes, and come with instructions to smash the bottles (paper ones, not glass) and produce a myriad multi-coloured morsels. Coincidentally, there's a Coca-Cola truck – for the jolly band of critics who are supposed to win her a billion-dollar jackpot in museums – with the artist's orders to pop the top and interpret the art. There's nothing on ice, nothing to drink – I personally would have preferred uni-sex jeans. Be that as it may, I can't wait to fiddle around with these Coca-brooms and Cola-cards, concealing some stirring semantic suggestion.

I'd like to see more than just four status symbols in this project that Maria Teresa has devoted to watches and pants, cokes and bubble cars – and that's five already. But hey, there's the art, the artwork, the artefact... and the work of art as well. Pictures are compelling social symbols – or at least they were up till yesterday morning. Despite the current tendency to drift away from the autonomy of art and migrate towards broader relational fields, it is still obvious that the sculptress has given the four consumer products on show a whole new skin, scale, design, colour and function. They have become aesthetic objects.
What's more, at least two of the products have already made art news; they're already museum pieces – though the Coke bottle might be Schifano's instead of Warhol's and the Swatch watch is by Paladino for Swatch. For the sculptress their value as a status symbol is enhanced by the treatment their logos and mythologies have been receiving from hordes of artists, particularly of the pop variety, in turn clearly enhancing their artistic dimension with her own multi-coloured large scale paper contributions.

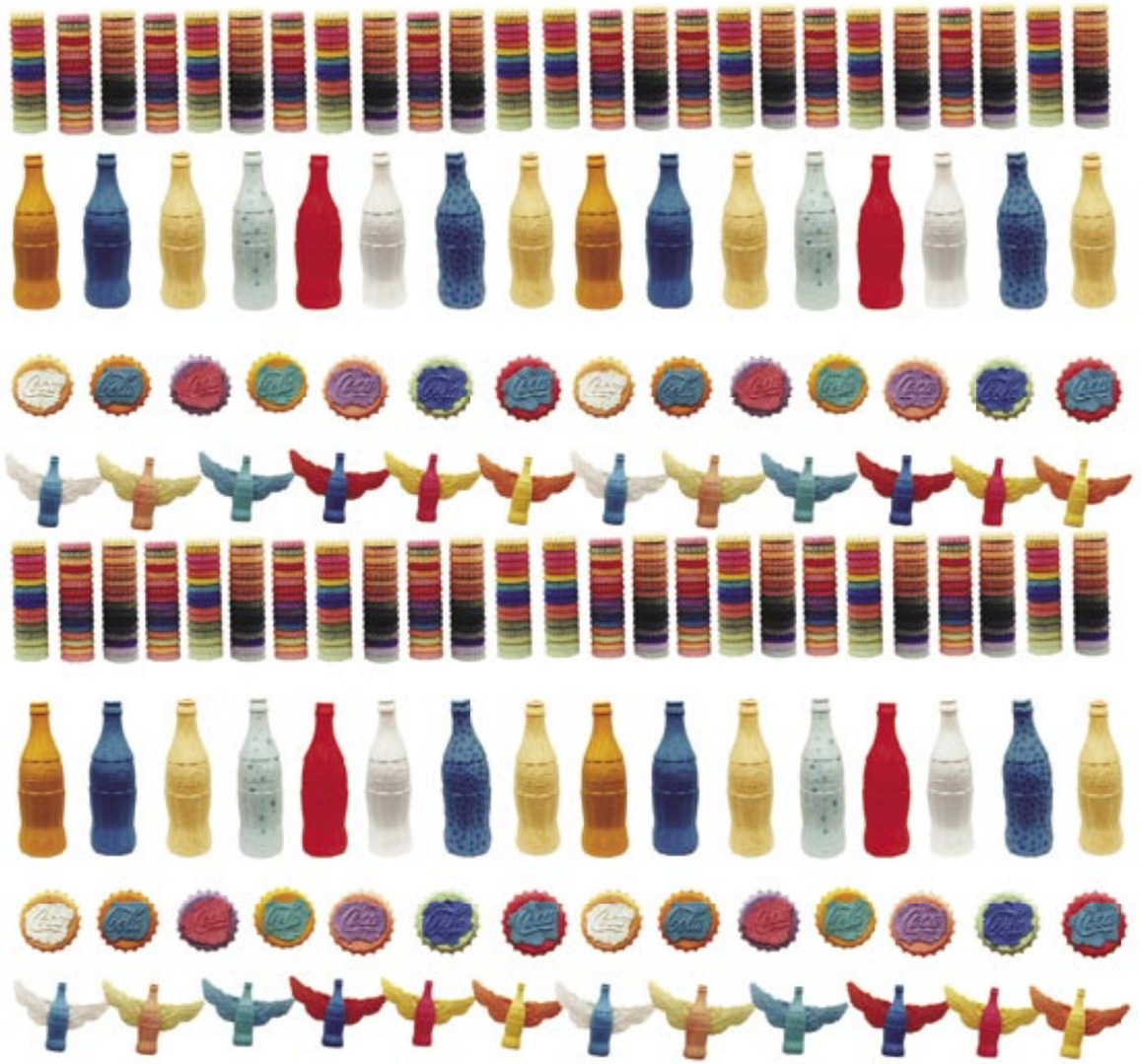
Ma perché pigiare sull'acqua calda? Certo questa è arte, che piaccia o no (se ne parli bene o male, purché la si guardi). Un quadro, una statua, sono importanti simboli di status sociale, che però non sono più tanto sicuri di esserlo. Nel dubbio, osserverei lo status del quadro, lasciando la Coke alla dea Pandora.
Atri non avranno tralasciato di notare che i Jeans e la Coca-Cola, la Fiat 500 e gli Swatch – le quattro colonne di questo ciclo di simulacri – sono i prodotti imperiali della globalizzazione planetaria, divenuti tali in tempi e luoghi diversi (la 500 fu più che atro un prodotto nazional-popolare, caro alla nostra giovinezza italiana, che ogni tanto ritorna); e in quanto imperiali dominano la circolazione delle opere d'arte non solo nella scala macroeconomica ma anche in quella estetica, superandole in fatto di gusto ed emblematicità, ciò che favorisce un revival della visione eteronoma di tipo mimetico – quale già emerge dall'incanutita generazione di giovanissimi bipartisti che contemplano l'evoluzione post-human delle nostre carni e delle gelose credit cards per il futuro allo stesso modo in cui quelli della terza età non possono evitare di scrutare il loro aging; quella mentalità scopica, condizione pubblica del vedere, che fa dire "ma quel quadro è una finestra sul condominio" pur nel desiderio di più alti traguardi metafisici; oppure dice "quelle carte non sono i jeans che pure li sembrano, lo vedo bene, però aprono la zip sulla potenza del simbolo e, visto che sono status symbol tutti e due, beh! Io preferisco i bei jeans che mi fanno cuccare di più", insomma, la subalternità al reale o la contaminazione coi rifiuti.

Altri avranno fiutato i pericoli dell'eccessiva commistione fra i prodotti di consumo e l'oggetto d'arte che ormai dura da un secolo; non vorrei essere il solo a tornare dal supermarket con la plastica piena di arte e scoprire che Sotheby's l'avrebbe messa all'asta se non me la fossi mangiata. In effetti, gli Status Symbols ampiamente ricreati da Illuminato non sono affatto contaminati dal prodotto di consumo, anzi in parte lo rigenerano, perché stanno al supermarket come la muta del serpente alla sua vecchia pelle.
Ma nella fretta di catalogare e criticare moti rischiano di considerare questi artefatti a partire dalla sociologia post-industriale, come surrogati di quei prodotti di massa, come un ennesimo surrogato del buon vecchio, aristocratico readymade; nel confronto sociale, la forza simbolica costituirebbe un mero riflesso, peggio una transustanzione.
L'arte assumerebbe uno stato di arbitrio, un senso di bugia esagerata, se offrisse a Eva una coca mela che non si deve bere (fu quello il primo status symbol), dopo averla presa dall'albero delle coca cole che Eva beve ogni giorno nell'eden.

But what's the point tilting at windmills? Sure, this is art, whether you like it or not (and regardless of what you have to say about it, so long as you look at it). Paintings, statues – they're important status symbols, only they're no longer quite so sure they are. If in doubt, I'd consider the status of the painting, leaving the Coke to the goddess Pandora.
Others may have noted that Jeans and Coca-Cola, the Fiat 500 and the Swatch watch – the four columns holding up this group of simulacrums – have, each in their own time and place, become the imperial products of planetary globalisation (Fiat's "bubble car" – so dearly loved in our youth, and initially Italy's version of the People's Car – actually makes regular comebacks). Insofar as they are imperial, these products out-circulate art works not only at the macroeconomic level but also at the aesthetic level, eclipsing them in terms of taste and emblematicity, thereby driving a revival of mimetic, heteronomous vision, as emerges from today's middle-aged generation of once teenaged bipartists who view the post-human evolution of our flesh and mortgages on the future the same way that the elderly simply can't avoid gazing at their own ageing process. A scopic mind-set, the public sine qua non for seeing, that makes people say: "that painting is a window on apartment buildings", in spite of cherishing loftier metaphysical ambitions; or: "those cards are not the jeans they appear to be, I can see that clearly, but they open a zipper on the power of the symbol and, since they're both status symbols, well!

I prefer a great pair of chick-magnet jeans." It's subalternity to reality or waste contamination. Others may well have intuited the dangers of mixing consumer products and objets d'art too closely – it's been going on for over a century now. I wouldn't like to be the only one coming home from the supermarket with a plastic carry bag full of art, only to discover that Sotheby's would have auctioned it off if I hadn't have eaten it. But the Status Symbols recreated by Illuminato are in no way contaminated by consumer products – in fact if anything they regenerate them: they are to supermarkets what a snake's moult is to its old, shed skin.

However, in the rush to catalogue and critique, many run the risk of regarding these artifacts from the standpoint of post-industrial sociology, as surrogates for mass-produced products, the umpteenth surrogate for fine wine; in the social dialogue, symbolic force would constitute a mere reflex or, worse still, a trans-substantiation.
Art would acquire the status of an arbitrary power, and the significance of an exaggerated lie, if it offered Eve a Coke-apple that she was forbidden to drink (indeed that was the very first status symbol), after picking it from the Coca-Cola tree that Eve sates her thirst from every day in the Garden of Eden



Coca-Cola

Maria Teresa Illuminato è un'artista oggettuale che prova un'attrazione profonda per le radici materiali e formali delle cose, dai manufatti, dai beni comuni; altre volte le ha raccolte direttamente in assemblaggi trasformati in scene segrete, ora le ricrea e le traspone in un sapiente teatro dell'iconografia. Difficilmente la si può considerare una bricoleur dell'appropriazione novorealista, della letteralità pop, del passaggio meccanico di immagini – mi pare di averlo già detto. Lei utilizza gli Swatch e le Coke non diversamente da come Cezanne implicava le sfere e i coni sei suoi paesaggi; sono i mattoni del suo linguaggio autonomo ma confederale.

Uno dei meriti più interessanti di questo lavoro di Illuminato è iconologico, direi, riguarda l'evidenza del fatto che la celebre bottiglietta della Coke è una colonna greca in formato tascabile e refrigerato, fa trasparire il fusto scanalato della robusta colonna dorica, ne accentua il rigonfiamento dell'enfasi affinché la si possa cogliere meglio al volo quando sprigiona fuori dal ghiaccio, insomma è un pezzo importante del tempio – qualche che sia la destinazione effettiva di questo messaggio subliminale. La bottiglia dl design classico è nata in un'epoca borghese in cui la gente aveva anche altro, fra l'altro, sete di colonne, principi, solide basi, ciò che oggi non è più valido né possibile.

Pur mettendo in risalto la citazione achitettonica e templare che ha dato forma alla prima originale Coke – così che la veda chi non lo sapesse – Illuminato però non si abbandona né alla scenografia dei templi né al diroccare dechirichiano delle colonne in rocchi, poiché non gigioneggia in revivals; ma piuttosto s'inventa in composizioni dinamiche che. Trasponendo l'attenzione della bottiglia alla bevanda – inscenano in geometrie danzanti da music-hall l'accumulo di energia, di freschezza e di bollicine, che costituiscono l'anima liquida, passando la Coca-Cola alla Walt Disney.

C'è un calore istintivo in questa affabulazione plastica, più di un alone diffuso. Alone primo, la forma: lo stile neoclassico del recupero colto, il modellato della carta pressata, la scultura come corazza ma fragile; nonché il linguaggio assemblativo della manualità che riunisce, nell'unicità dell'oggetto d'arte, il molteplice delle catene di montaggio, e coreografa le bottiglie di Coca-Cola tra il balletto e l'architettura.

Occasionally she has collected things and assembled them into secret scenes; now she is recreating them and transposing them into an insightful theatre of iconography. One would be hard put to call her a bricoleur of neorealistic appropriations, of pop literality, of a mechanical succession of images - but I think I've already made that point. She uses Swatch watches and Cokes the same way that Cézanne brought spheres and cones into his landscapes: they are the bricks forming her autonomous yet confederal language.

One of the most praiseworthy aspects of Illuminato's art is iconological: it evidences the fact that the famous Coke bottle is a cold, pocket-sized Greek column, suggesting the same grooves along its strong Doric length, and accentuating that emphatic widening designed for easy grasping as it slips out of the ice. It is a very important part of the temple, whatever or whomever the subliminal message is targeting. The classic bottle shape dates back to a middle-class age in which people had other things on their mind, including a craving for columns, principles, solid foundations – things that today are neither relevant nor feasible.

While underscoring the architectural and templar references that led to the first original Coke bottle - for the benefit of anyone who might lack familiarity with it – Illuminato resists the temptation to depict scenes of temples, be they real or as De Chirico might have imagined them, because she's just not into revivals. Illuminato instead puts together dynamic compositions which, shifting the observer's attention from the bottle to the beverage, create dancing geometries teeming with music-hall energy, freshness and bubbles that constitute the liquid soul, moving Coca-Cola over to Walt Disney. There's an instinctive warmth in this plastic invention, rather than a diffuse aura. Aura number one: the shape: it's the neoclassical style of well schooled recycling, the papier maché model, sculpture as a shield – albeit a fragile one; as well, the language of manual dexterity that bestows the multiplicity of the assembly line upon the one-of-kind art work; it's all about composing Coca-Cola choreographies that belong to ballet as much as to architecture. Maria Teresa Illuminato is an objectual artist with a powerful attraction for the material and formal roots of everyday products.

cloca-colla

Coca-Cola

Secondo alone, la scena: quel guizzo di riunire, credo per la prima volta, ben quattro figure stereotipe del consumo di qualità, a di massa. I quattro cavalieri del benessere; fra i quali entra in scena, sempre per la prima volta, la popolare Fiat 500 di un lontano boom economico che fu la cicala fra il topolino e il maggiolino.

E l'alone centrale. Il tema: dire coca alla coca e vino al vino, intitolando la mostra con la sua maschera più immediata – lo Status symbol – senza cincischiare sul design dell'orologio o dell'utilitaria... Sono questi i punti di forza della quadrupla icona variamente modellata da Illuminato, un'artista sobria e diretta nel plasmare le similitudini fra le cose, fra gli swatch e i cerchi delle bottiglie che sembrano segnare l'ora.

Ho veduto inoltre nel suo studio una serie di bellissime carte nere e buie, di carte notte, che direi puriste se non mostrassero il lucore primordiale della lava fredda. Si tratta di superficie profonde, di pitture addensate sul supporto, di un colore che non è un colore per tutte le percezioni individuali.

Sono presenze che oscillano tra la pura energia immateriale e la materia ormai inerte, quasi l'artista tentasse la trasformazione impossibile (per ora) dell'energia verso la materia: simulabile soltanto attraverso l'arte. Sento che Dorfles ammira l'energia "vulcanica" di questa artista nata sulle pendici dell'Etna; io preferisco ammirarla per le sue doti di calma e saggezza che, per restare in Magna Grecia, definirei olimpiche. Così pure apprezzo molto il silenzio metafisico dei suoi oggetti mitologici che sarebbero piaciuti, immagino, ad Alberto Savinio.

La maggior difficoltà nel comunicare con la natura ambigua dei simulacri sta nell'individuare chi è colui che veramente parla attraverso la loro bocca muta. Chi parla tramite le pitture statuarie di Maria Teresa Illuminato? Non la Fiat né lo Swatch né gli altri dei - e neppure l'artista, che sa come dire tutto con la sola superficie di quel che mostra, il solo rilievo dei suoi prodotti di riferimento. Tocca a ognuno di noi fare domandare ad oracoli per bocca loro, un po' come siamo lesti a fare noi critici, per quanto inascoltati. Chiunque può farlo purché conosca il linguaggio delle bollicine.

Aura number two: the scene: it takes a flash of genius to put together four stereotypes of mass-market, high quality consumption: the four horsemen of prosperity. Including – making its global debut – the much-loved Fiat 500, the ever popular symbol of Italy's post-war economic miracle, and that country's answer to the Beetle.

And now for the central aura. The theme: calling a spade a spade and a Coke a Coke. Naming the exhibit for what it is – the Status Symbol – without fussing over the design of the watch or the car... These are the strengths of Illuminato's variously moulded four-pronged icon. Illuminato displays unusual single-mindedness in forging similarities between objects – between Swatch watches and the rings of bottles that appear to be telling the time.

I've also seen a set of amazing black cards in her studio – night cards that I would define as purist if they did not feature the primordial gleam of cold lava. Deep surfaces, thick layers of paint in a colour catering to so many individual perceptions that it's not a colour at all.

Elements swing from pure immaterial energy to totally inert matter, as if the artist were striving for the conversion (today impossible, tomorrow who knows) of energy into matter. Something that can only be simulated through art. I've heard that Dorfles admires the "volcanic" energy of the artist, who was born in the foothills of Mount Etna. I prefer to admire her for her calmness and wisdom which, without straying too far from Magna Grecia – I would define as Olympic. Likewise, I appreciate the metaphysical silence of her mythological objects, which I imagine Alberto Savinio would have liked.

The hardest part of communicating with the ambiguous nature of simulacra lies in deciding exactly who is speaking through their wordless mouth. Who is speaking through the sculptural portrayals of Maria Teresa Illuminato? It's certaintly not Fiat, or Swatch, or any of the other modern-day deities. Nor is it the artist, who can say everything she wants to convey simply through the surfaces of her creations, the only relief of her reference products. It's up to the individual to find oracles through whose mouth to ask questions, a little like what we critics hasten to do, albeit unheeded. Anyone can do it, provided they speak the language of bubbles.

coca-cola

clo|c|a|-c|o|l|a

Coke

coca-cola

coca-cola

Coca-Cola
Coca-Cola
Coca-Cola
Coca-Cola
Coca-Cola

Coca-Cola
Coca-Cola
Coca-Cola

coca-cola

Coke
Coca
Cola
Coke

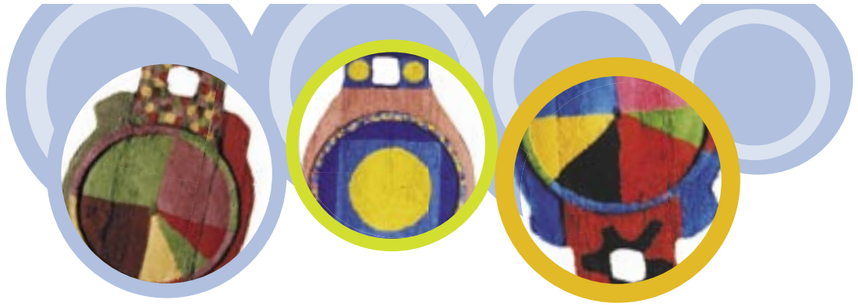
clo|c|a-c|o|l|a

clo|c|a-c|o|l|a

4

swatch

STATUS SYMBOL **Swatch 4**



swatch

GILLO DORFLES

Il fatto di essere nata sulle pendici e sotto la protezione dell'Etna può forse spiegare la vitalitù vulcanica che traspare da ogni gesto e da ogni impresa di Maria Teresa Illuminato.
Vitalità vulcanica: nell'interessarsi precocemente alle cose dell'arte, nel divenire scenografa per opere di Beckett e di Pirandello sotto l'egida di Zavattini; e poi assistente scenografa di Pritshard per il film "Wagner" di Tony Palmer; nel raccogliere in seguito i materiali più disparati per realizzarne curiosi coacervi estetici; e, dopo essere stata per sei anni a Roma, finalmente - una volta approdata nelle nebbie padane, trincerata nel grande studio (ricavato niente meno che in una chiesa sconsacrata) - in mezzo ai filari di pioppi e ai campi di granturco del cantado milanese, "inventare" un materiale inedito.

E' da cui che forse può partire una breve analisi di questa complessa operazione artistica. Maria Teresa Illuminato - attravesro una sperimentazione da ormai più di un lustro - utilizza e recupera la carta dei quotidiani, bagnandola e riducendola ad un agglomerato di pasta modellabile, aggiungendo colori, pigmenti, terre - si vale come di un materiala da costruzione docile alle sue mani e tutt'altro che informe. E' accaduto altre volte che gli artisti abbiano avvertito il desiderio o l'urgenza di costruire delle opere con materiali incongrui, assurdi, addirittura paradossali che costruivano il vero motivo del loro fascino. Potrei ricordare a questo proposito il caso di alcuni mobili e un'intera automobile, realizzati in marmo da un artista francese oppure quello di alcuni artisti pop, come Oldenburg, che imitarono oggetti d'uso (dentifrici, coltelli, ecc.) attraverso meticolose riproduzioni ingigantite.

Nel nostro caso l'artista ha utilizzato il suo materiale per simulare - ingrandite e magnificate - una serie di orologi Swatch imitandone la forma e il colore.
Questi oggetti, che solo in apparenza hanno qualche parentela con le operazioni pop, appartengono in realtà a un'impostazione del tutto diversa. La loro efficacia, infatti, È duplice: da un lato sono di per sé elementi altamenti decorativi per la forma e i colori emblematici con cui sono realizzati; dall'altro costituiscono una precisa presa di coscienza di tendenze consumistiche ed edonistiche attuali. In questo periodo lo Swatch, i Jeans, la Coca-Cola, la Cinquecento, diventano emblemi quotidiani di milioni di consumatori e sono trasformati in opere d'arte che si identificano con uno status symbol effimero, mentre recuperano, attraverso la loro forma e il loro acceso cromatismo, quella valenza estetica che può vivere al di là delle contingenze della moda.

GILLO DORFLES

Her birthplace on the slopes of Mount Etna and under the volcano's protective gaze could well explain the volcanic vitality that emerges from Maria Teresa Illuminato's every gesture and undertaking.
There's evidence of her volcanic vitality in her earliest forays into art, becoming a set designer on plays by Beckett and Pirandello with Director Zavattini; later working as an assistant set designer to Pritchard on Tony Palmer's film "Wagner"; then putting together a collection of incredibly diverse materials and using them to build strangely beautiful art works; and after spending six years in Rome and eventually moving to Italy's fog-shrouded North, where she converted no less than a deconsecrated church into her studio, nestled – as the old Milanese song goes – among rows of poplars and corn, she "invented" a completely new material. Which is where the story of this complex artistic venture might well begin.

After over five years of experimentation, Maria Teresa Illuminato perfected the process of taking old newspapers, soaking and mashing them to a pulp, adding dye, pigment and clay, and producing a pliable, accommodating yet anything but formless material. She's not the first artist to be driven by a yearning or a desperate need to work with bizarre, unfathomable, indeed paradoxical materials which in fact are often what make their creations so fascinating. Take that French artist, for instance, who built furniture and indeed a whole motor car out of marble, or Pop artists, like Oldenburg, who created everyday objects such as toothpaste tubes, knives and so on, but on a cyclopean scale. In the case of Maria Teresa Illuminato, however, the artist has used her material to enlarge and enhance a series of Swatch watches, maintaining the same shape and colour as the originals.

While disclosing a hint of kinship with the Pop Art scene, these works come from somewhere else entirely. Their impact is two-fold: while on the one hand the emblematic colours and shapes make them highly decorative objects, on the other they also reflect a crystal clear awareness of the hedonism and consumerism of today's society. Swatch watches, jeans, Coca-cola, the Fiat Cinquecento: all of them are every-day emblems for millions of consumers everywhere; they have morphed into art that merges seamlessly into transient status symbols, while their shapes and vivid colours endow them with an aesthetic value that will outlive passing fads.

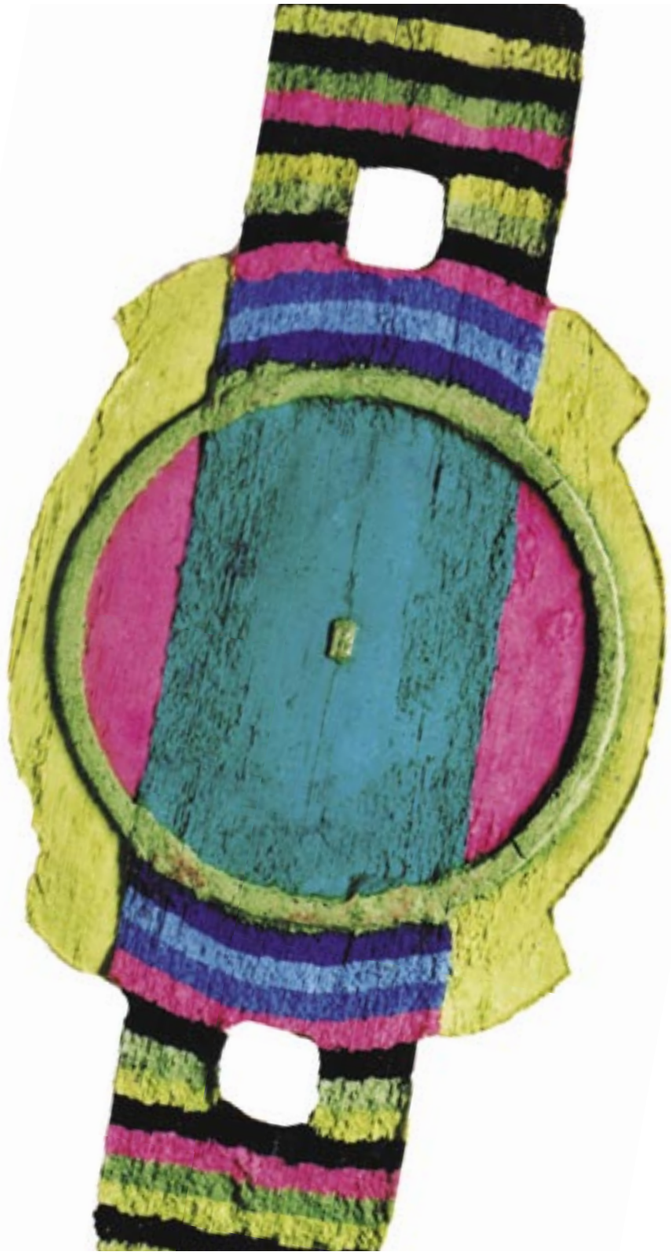
swatch

swatch

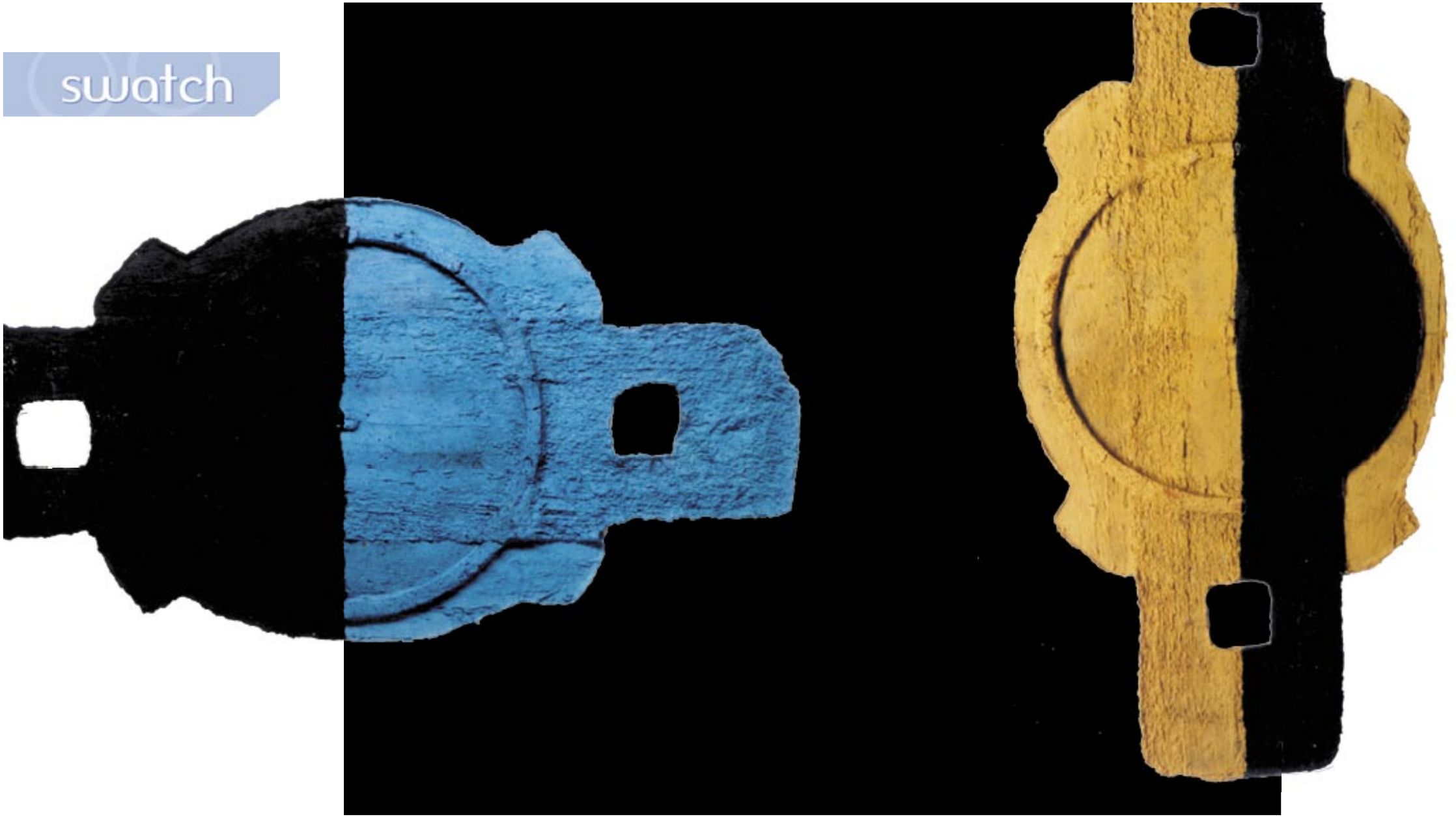
swatch

swatch

swatch



swatch



swatch

5

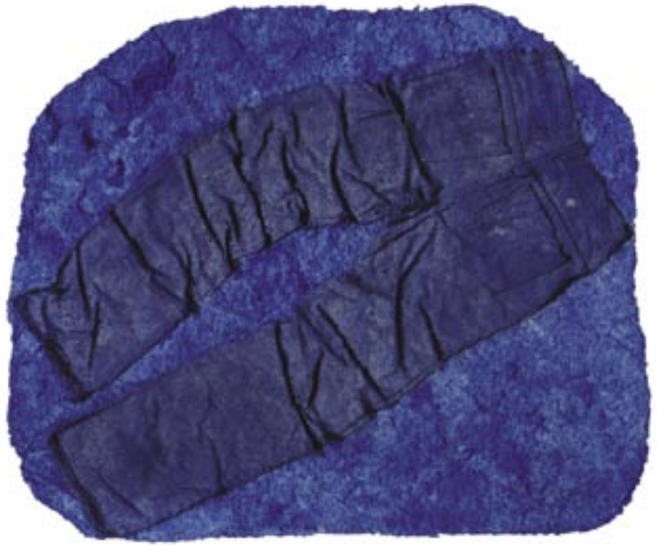
Levi's

STATUS SYMBOL Levi's 5

ROLANDO BELLINI

Illuminato, dopo essersi circondata dei Totem-symbols Swatc, Coca-Cola, Fiat 500, ha indossato i mitici jeans, i Levi's. Peò di carta, anch'essi di porosa-leggera carta colorata, come lo Swatch (da polso, da parete, da città...), come la Fiat 500 (tascabile, grande, più grande, in scala uno ad uno, cioè così com'è), come la bottiglia della Coca-Cola (ancora in grandezza naturale e poi, progressivamente, più e più grande fino a dissettare King Kong, fino a rimpiazzare un monumento...). Al di là dei "sensi" karthesiani, oltre il recupero "ironico" - ma ripensandoci o poscrivendoci su, ironico fino a che punto? - di trascorrere rivoluzioni epocali quali, per esempio, "il simbolo della diffusione mondiale della filosofia esistenziale pop" made in USA, per dirla con Pierre Restany, vale a dire il jeans, al di là di questo, che cosa mi trasmettono tali sforzi, tali avventure, questi incontri mitici svolti, con vago sapore lewiscarrolliano, da Maria Teresa Illuminato?

Il gusto dei giochi possibili, del bricolage del gioco, potrei dire rubando i termini a Francois Jacob. Fors'anche qualche nostalgia (perfino, sospetto, qualche nostalgia di troppo). Ma non basta. Non basta evocare altre realtà che ti aspettano al varco appena oltre i confini della realtà (quella "ordianria", come quella succulenta-vecchiotta dei bretoniani, i Surrealisti). Iluminato, messo al polso il suo Swatch cartaceo, ha poi vestito i mitici jeans di carta e, balzata dentro una grande scatola di cartone manipolato, da lei trasformata in quel gioiello che è stata e resta la inseparabile Fiat 500, ha ripreso la corsa. Il viaggio infinito entro il proprio mondo cartaceo. "Karthartista" o forse "Kartartista", Illuminato va configurando un mondo5 (dopo un mondo 3 popperiano, il mondo 4 feyerabendiano).



ROLANDO BELLINI

After surrounding herself with totem-symbols like the Swatch watch, the Coca-Cola bottle and the Fiat 500, Illuminato reached for her Levi's. But these jeans are made out of lightweight, porous coloured paper, just like the Swatch watch (to be worn on the wrist, the wall, the city), the Fiat 500 (pocket-sized, large, larger, full-sized) and the Coke bottle (in sizes ranging from the real to the monumentally humongous). But karthesian "meanings" aside, "ironic" recycling exercises aside, stepping back and reconsidering the whole shebang, just how ironic is it to experience epoch-transforming revolutions such as "the symbol of the planetary dissemination of American-made pop existentialism", as Pierre Restany put it, which all boils down to... jeans. All this aside, what is Maria Teresa Illuminato conveying to me through her work efforts, her adventures, these mythical meetings that smack just a tad of Lewis Carroll?

Borrowing a thought form François Jacob, I might dare to say the enjoyment of games-that-could-be, the do-it-yourself-ness of play. Maybe also a soupçon of reminiscence – which is still entirely too much, if you ask me. But that's not all. It's not enough to conjure up other realities awaiting just beyond the horizons of the plain-vanilla "ordinary" reality of Breton and the Surrealists. After strapping a paper Swatch to her wrist, Illuminato donned her mythical paper jeans, hopped into a giant cardboard box that she converted into that absolute bijoux of a Fiat 500, and got back into the race. On a never-ending journey into her own paper world. Illuminato, the "Karthartist" or perhaps "Kartartist", is creating world5 (following a popperian world3 and feyerabendian world4).

Dunque un'altra realtà, di carta o Kartha, con quel che può significare. E' vero, scivolo verso doppi sensi inaspettati e non supposti neanche dalla stessa autrice. Capita. Del resto, le opere d'arte si affrancano presto dai loro stessi creatori, da qualsivoglia ambito referenziale per assumere pena autonomia. Una loro vitalità indipendente da qualsiasi servitù mai imposta, desiderata (da chi? ma da tanti, basta volgere lo sguardo indietro, oppure traguardare il fragile e mutevole presente, dove sta raffiorando la psicologia, in tutte le sue patologie: psichiatria, eccetera, per averne ampia conferma).

E' altresì possibile che compiendo questo mio personale bricolage della mente, io vada arrischiando un allontanamento progressivo dai soggetti, le opere. Calvino e la "sua" leggerezza, Eco e la "sua" pesantezza babelica, una ridda di varianti e covarianti linguistiche, formali, fino a precipitare in uan sequenza da video-clip assurdo, fantasmatico: ecco ciò che può capitarti se indossi, se ti immergi nel "mondo" di carte-forme di Illuminato. Può anche capitare un leggerissimo e colorato e rugoso mutamento di tempo e di spazio, trascinante oltre i pur ampi orizzonti epistemologici suscitati da Ernst Mach. E ancora? Ancora un incantamento. E poi? Suvvia, meglio tornare ad aderire alle opere , a questi creati cartacei. Aderire, già, ma come? Magari indossando, anche noialtri, i briosi jeans, i mitici jeans ricreati parafrasando (attenzione: ciò significa dunque che si è in un altro gioco, ed altri sono i sottointesi, altra la definizione linguistica finale...)o se si preferisce rimodellando quei pantaloni assurti a status symbol praticamente universale e, stando ai tempi della moda, sovratemporale. Inedita è la meteria (carta) e dunque la sensazione che si prove sulla pelle nuda.

Another reality, a paper one – Kartha – with all that that implies. Admittedly, I am slipping into double meanings that the author herself might never have expected or imagined. So what. After all, art works soon shake off their shackles and free themselves from their creators and from whatever referential scenario they might once have belonged to, acquiring absolute independence. A vitality, theirs, independent of any servitude ever imposed or desired (by whom? by plenty of people, just look back... or seek out the frail and ever-changing present, where psychology, in all of its pathologies, is re-emerging: take psychiatry, for instance, if persuasive confirmation is what you're after).

It's equally feasible that by putting together this very personal D-I-Y job in my mind, I am actually running the risk of gradually distancing myself from the works, the subjects. Calvino and "his" lightness, Eco and "his" babelish heaviness, a multitude of formal, linguistic variants and covariants – tumbling down to a phantasmagorical sequence resembling a crazy video-clip: that's what could happen if you wear Illuminato's paper-shapes – if you immerse yourself in that "world".

Or else, a very slight, colourfully wrinkled disruption of time and space could occur, spilling over the albeit endless epistemological horizons of Ernst Mach. What else? Another spell. Then what? Come on, let's get back to the art, to these paper creations. OK, but how? What's to stop us, too, from wearing those fun jeans, those mythical jeans, recreated and paraphrased? Hang on a minute: does that mean we're in a different game now? That there are other implications, a different final linguistic definition? Why not re-fabricate those virtually universal jeans-cum-status symbols that fashion calls timeless. The material (paper) is new, and so therefore is how it feels against bare skin. Under the paper suit there's nothing at all, but a much less dramatic or provocative nothing than the desperate nakedness that followed another Kartha.

LEVI'S

Sotto il vestito di carta niente, ma un niente meno drammatico e provocante di quella nudità disperata che è seguita ad altra Kartha. E' inutile: non riesco a sfuggire ai miei fantasmi; sono in rotta di collisione, ora, con questi artefatti di Illuminato. Certo, vi potrei trovare anche una singolare (e leggerissima) risposta alle acute-inquietanti elucubrazioni pubblicate ultimamnete da Tomas Maldonado attorno a quel titanico scontro fra "reale" e "virtuale", che sta assorbendo molte energie, molti sogni. Anzi. I sogni, QUEI NOSTRI MAGNIFICI COMPAGNI DELLA NOTTE. eSSI, DIFATTI, SONO DAVVERO ASSORBITI, DISPERSI dai nuovi mondi virtuali che si stanno realizzando con la complicità dei computers. Non escludo la possibilità, ora che ci penso, che Maria Teresa Illuminato non affronti, nuovamente manipolando carte di ogni spessore, d'ogni fibra, peso, trasparenza, odore, sapore... i nuovi "soggetti": il mito dominante degli ultimi decenni, il personal computer.

Ma questa è naturalmente un'altra storia; la quale mi porterebbe anche scontrarmi con i diversificati paesaggi artistici di volta in volta animati dai singoli creati. Ma che in prioma istanza mi trascina quasi a dover rifare le bucce alle analisi dei miti d'oggi traslati su ... carta, da un originale interprete dell'epoca della destrutturazione appena tramontata, Roland Barthes.

Ed in seconda istanza, dovrei fare altri conti. In terza, altri ancora. Insomma dovrei reiniziare da "zero", a chi piaccia dal "grado zero"il mio stesso ragionamento, riscrivendo dal principio il mio testo (una serie di ipotesi congettuali, di suggestione, di fantasie, suscitate da quei documenti, le opere di illuminato) ed ovviamnete il susseguente poscritto, questo poscritto.

E sono costretto, vicevers, a frenarmi, ad inibire il succedersi, l'incalzare dei nuovi pensieri. Eppure tentatissimo di dare seguito al contrario. Eppure tuttavia obbligato (se non altro dai vincoli di spazio impostomi) ad interrompermi recisamnete.

Vorrei-potrei rovesciare fuori, tuttavia, con slancio pantagruelico, tutto quello che, per una ragione o per l'altra mi suscita ancora il contatto con questi inediti jeans cartacei. Epperò ho pure una voglia matta d'altro. Allontanarmi sotto lapioggia, in compagnia del mito di Modigliani. E bagnarmi, certo. Infradiciarmi fino al punto di sentirmi quei jeans pesare, fino a che la indicibile leggerezza della carta non si faccia incredibile pesantezza.

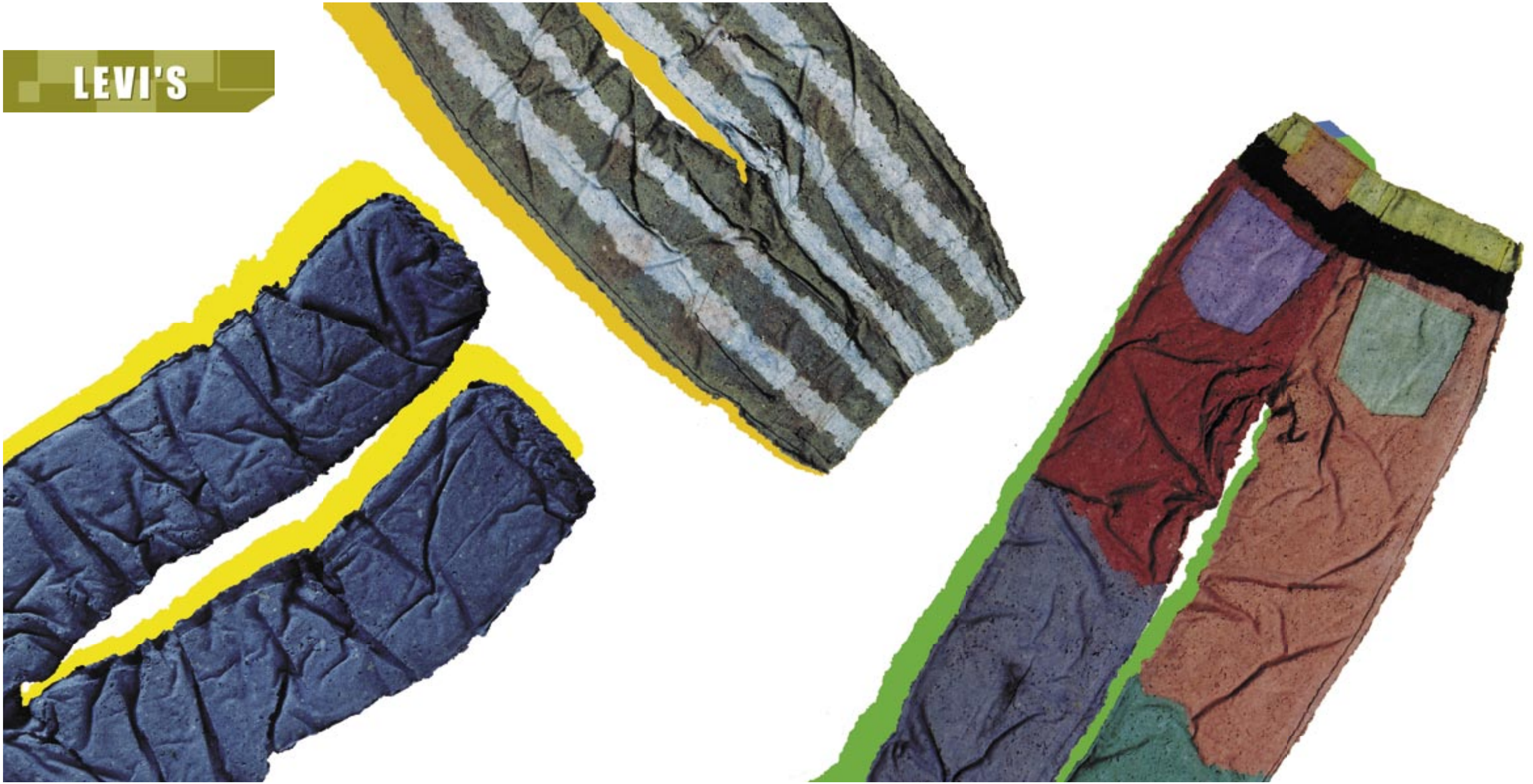
It's pointless: I can't escape my ghosts. I am on a collision course, with Illuminato's artefacts. Sure, they could disclose a singular (and gossamer-light) answer to the shrilly disquieting pronouncements published recently by Tomas Maldonado about the titanic clash between the "real" and the "virtual", which is absorbing so much energy, so many dreams. No sweat. Dreams,THOSE MAGNIFICENT COMPANIONS OF THE NIGHT, HAVE ACTUALLY BECOME ABSORBED, DISPERSED by the new virtual worlds that are materialising with the complicity of the computer. It may well be, now that I think about it, that Maria Teresa Illuminato is again juggling paper of every conceivable thickness, texture, weight, transparency, smell, taste... her new "subjects": the dominant myth of the past few decades, i.e. the personal computer.

But of course this is a whole 'nother ball game which would likely lead me to collide with diverse artistic landscapes that from time to time are enlivened by individual creations. Right off the bat, however, it almost drags me to take a long, hard look at those analyses that delve into today's myths, and turn them into... paper, by an original interpreter of the recently defunct era of destructuralism, Roland Barthes.

After that, I'd have to see how things add up. And then add up a few more things. In short, I'd have to think it all out again from "scratch", rewriting my text from the very start (my text being a set of conjectures, suggestions and fantasies aroused by those documents – Illuminato's art), as well, of course, as the post-scriptum. This post-scriptum. I am obliged, conversely, to stop the flow of new thoughts from breaking through. While feeling sorely tempted to allow the opposite to happen. But no, I am forced – if for no other reason than lack of space – to rein myself in.

However, driven by Pantagruelian momentum, I could/would toss out everything that, for one reason or another, contact with these amazing new paper jeans still arouses in me. And yet... and yet I crave something else. I yearn to take off in the rain, alongside the myth of Modigliani. I yearn to get soaked. Drenched until those jeans feel heavy, until the unutterable lightness of the paper turns into an incredible weight.

LEVI'S



Levi's

LEVI'S

LEVI'S

Status Symbol

Maria Teresa Illuminato